



«Cari ragazzi, fate sogni grandi Senza testimoni la Chiesa è fumo»

Francesco: nel clericalismo la perversione della comunità

GIANNI CARDINALE
ROMA

L'invito a non essere pessimisti, a rischiare, a sognare e ad andare avanti. Senza la scorciatoia delle pastiglie. L'esortazione a rischiare anche «nell'amore vero» - da non confondere con «l'entusiasmo amoroso truccato d'amore» - e di non rinviare il matrimonio per la carriera o altri interessi. La denuncia del clericalismo, «perversione della Chiesa», che si sviluppa quando non c'è la testimonianza cristiana, perché «dove non c'è testimonianza, non c'è lo Spirito Santo». Papa Francesco ha preparato le risposte alle domande che gli erano state anticipate. Ma ascoltando le parole e il calore con cui vengono scandite, abbandona più volte il testo scritto e in pratica parla a braccio. Davanti a sé ha le decine di migliaia di giovani stipati nel Circo Massimo per l'evento di incontro e preghiera promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana in preparazione al Sinodo di ottobre. Rispondendo alle domande di Letizia e Luca-matteo il Pontefice ha ribadito che un giovane se «non sa sognare è un giovane anestetizzato, non potrà capire la forza della vita, i sogni ti svegliano». «È triste vedere i giovani da divano - ha aggiunto -. Giovani senza sogni

Il fatto

Nel dialogo con i giovani italiani il no alle pastiglie che bruciano la vita, il bisogno di più fraternità. Sul Padre Nostro: anziché non indurci la traduzione giusta è non abbandonarci alla tentazione

che vanno in pensione a 22 anni. Il giovane che sogna cose grandi va avanti, non va in pensione presto. I sogni grandi sono capaci di seminare pace, fraternità e pace». Il Papa ha fatto l'esempio di san Francesco che «ha sognato in grande» e che «ha cambiato la storia d'Italia», anche «se dicevano che era un pazzo...». I sogni, ha spiegato il vescovo di Roma, non vengono dalle «pastiglie» che «bruciano i neuroni» e «rovinano la vita», ma sono un «dono di Dio». E poi i sogni grandi, quelli «capaci di essere fecondi, di seminare pace e fraternità», sono tali «perché pensano a tutti» non con l'«io» ma «con il noi». Ricordando sempre

che il contrario dell'«io» non è il «tu» (questo «è il seme della guerra») ma, appunto, il «noi». Papa Francesco cita una frase di san Giovanni XXIII: «Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene». «Impariamola, ci servirà nella vita», rimarcando che «è la paura che ti fa pessimista». Il tema dell'amore, quello vero, il Papa lo affronta dopo aver ascoltato la «coraggiosa» Martina, che per la forza con cui ha pronunciato il suo intervento potrebbe essere - sorride - «la nipote di san Giovanni Crisostomo». «È pericoloso parlare ai giovani dell'amore? - ha detto il Pontefice - No, non è pericoloso, perché i giovani sanno bene quando c'è l'amore e quando c'è il semplice entusiasmo truccato da amore. L'amore non è una professione. L'amore è la vita. Se l'amore viene oggi, perché devo aspettare tre, quattro, cinque anni, di finire l'università, per farlo crescere, per farlo stabile? Per questo io chiedo ai genitori di aiutare i giovani a maturare. Quando c'è l'amore, che l'amore maturi, non spostarolo sempre più avanti». «Nella vita - ha insistito il Papa - sempre prima l'amore, ma l'amore vero, e lì dovete imparare a discernere quando c'è l'amore vero e quando c'è l'entusiasmo solo». «L'amore non tollera mezze misure. O tutto o niente - ha aggiunto -. E l'amore, per farlo crescere, non vuole scappatoie: l'amore dev'essere sincero, aperto, coraggioso. E nell'amore tu devi mettere tutta la carne sulla grigliata, così diciamo noi in Argentina».



Il gesto. E nella notte di Roma le chiese restano aperte

STEFANIA CAREDDU
ROMA

Roma ha abbracciato le migliaia di ragazzi arrivati «Per mille strade» per incontrare papa Francesco. A dare il primo benvenuto però sono stati un centinaio tra parrocchie e istituti religiosi che hanno dato la disponibilità ad ospitare 3500 pellegrini per la notte del 10 agosto. «Abbiamo accettato subito l'invito fatto qualche mese dalla diocesi e ben volentieri abbiamo accolto, con semplicità e amicizia, 140 giovani di Perugia-Città della Pieve», racconta don Donato Le Pera, parroco della chiesa di San Pio V, nel quartiere Aurelio, non lontano dal Vaticano. «Considerato il periodo di vacanza, molte famiglie sono fuori città e così abbiamo messo a disposizione dei ragazzi, che erano ovviamente attrezzati di sacco a pelo, i locali della parrocchia»,

Terminato l'incontro con il Pontefice, c'è stata la possibilità di fermarsi a pregare, di confessarsi, ma anche di partecipare a momenti di cultura e arte. Molti istituti e parrocchie si sono aperti all'accoglienza

spiega il sacerdote che ha fatto gli onori di casa insieme al viceparroco e ad alcuni gruppi giovanili, condividendo con gli umbri la cena e qualche riflessione. «In vista del Sinodo, del ripensamento delle comunità sul ruolo dei giovani e dell'urgenza di trovare nuove forme di relazione con i ragazzi, anche questo vuole - sottolinea - don Le Pera essere un segno, un messaggio: Roma è una comunità

pronta ad accogliere, come avviene da secoli». Durante la Notte Bianca, altre 19 chiese, collocate nell'area tra il Circo Massimo e piazza San Pietro, sono rimaste aperte dalla mezzanotte alle sei per dare modo ai ragazzi di confessarsi, di raccogliersi in preghiera o in adorazione dell'Eucaristia, di partecipare ad appuntamenti di spiritualità, di cultura ed arte, ma anche di teatro e animazione. A promuovere e curare i diversi eventi sono stati associazioni, movimenti, gruppi della Capitale e non. Nella chiesa di Santa Maria in Via, la diocesi di Forlì-Bertinoro ha portato in scena «Il fiore del deserto», un musical dedicato alla figura di Annalena Tonelli, la volontaria uccisa in Somalia nel 2003, mentre a Santa Prisca l'Ufficio della pastorale del tempo libero, turismo e sport della Cei ha proposto lo spettacolo «Don Tonino Bello, sentiero di pace», curato dalla «sand artists» Stefania Bruno. Nella chiesa di San Salvatore in Lauro le diocesi delle Marche hanno animato la veglia che ha avuto il suo clou nella catechesi dell'arcivescovo prelado di Loreto, Fabio Dal Cin, ed è proseguita con la preghiera davanti al Crocifisso di San Damiano e alla statua della Vergine di Loreto, i simboli degli italiani alle Gmg che, al termine della messa di oggi, saranno benedetti dal Papa per poi essere donati dalla Chiesa italiana a quella di Panama, durante il prossimo raduno mondiale in programma Oltreoceano dal 22 al 27 gennaio.



Sopra, l'abbraccio del Papa a una giovane che gli ha posto una delle domande. Accanto, il concerto dei The Sun che ha preceduto l'arrivo del Papa. Sotto, giovani al Circo Massimo. A sinistra, il dono di un «pastorale» di legno al Papa (Siciliani/Ansa)



La mostra. Santi della porta accanto, storie e volti di giovani

GIORGIO BERNARDELLI

Sono 24 testimoni della fede scelti per farli conoscere ai loro coetanei di oggi. Aperta durante la Notte bianca appena vissuta a Roma racconta la loro vita alla luce della fede. Una bussola verso il Sinodo di ottobre

C'è Filippo Gagliardi, giovane ingegnere cresciuto in oratorio a Novara. E poi Carlotta Nobile, musicista già affermata o Giulio Rocca a trent'anni volontario dall'altra parte del mondo per l'Operazione Mato Grosso. Sono «i santi della porta accanto», come scrive papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*, cioè modelli vicini all'esperienza quotidiana di un giovane di oggi. Testimonianza, dunque, di quanto le storie di una fede vissuta in pienezza siano molto più diffuse rispetto a quanto si pensi anche tra i ragazzi e le ragazze di oggi. Per iniziativa del Servizio nazionale di pastorale giovanile e del Forum degli Oratori Italiani, que-

Femminis, Ilaria Nava, Mariagrazia Tentori e dell'artista camerunese Afran che ne ha ridisegnato i volti. Sono tutti giovani che una malattia, un incidente oppure una mano violenta ha strappato alla vita e dei quali in molti casi è in corso il processo di beatificazione. Ma sono soprattutto «santi della porta accanto», come scrive papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et Exsultate*, cioè modelli vicini all'esperienza quotidiana di un giovane di oggi. Testimonianza, dunque, di quanto le storie di una fede vissuta in pienezza siano molto più diffuse rispetto a quanto si pensi anche tra i ragazzi e le ragazze di oggi. Per iniziativa del Servizio nazionale di pastorale giovanile e del Forum degli Oratori Italiani, que-

sta mostra è una delle tappe della Notte bianca della fede. A partire da ieri pomeriggio è stata allestita in un luogo estremamente significativo: la Chiesa Nuova, quella fatta costruire da san Filippo Neri per i giovani accolti dalla Congregazione dell'oratorio in quello che è oggi corso Vittorio Emanuele II, nel cuore di Roma. Trentadue i pannelli: ventiquattro dedicati ai profili e gli altri con frasi di papa Francesco sui giovani e la santità oggi. Si parte da alcune figure del Novecento ancora straordinariamente attuali oggi: i beati Pier Giorgio Frassati, Teresa Olivelli e Alberto Marvelli, ma anche Mario Fanin e Rosario Livatino. E poi tanti giovani italiani, in grande maggioranza lai-

ci, vissuti tra gli anni Ottanta e gli anni Duemila. Persone legate ad esperienze ecclesiali tra loro diverse a testimonianza di quanto nessuno abbia l'esclusiva di una vita cristiana feconda. C'è spazio poi anche per qualche figura proveniente da altri continenti, perché la santità non costruisce muri ma apre al mondo. Realizzata in più copie e in una modalità facilmente allestibile, dopo quest'esposizione a Roma la mostra resterà a disposizione di diocesi, parrocchie e realtà giovanili che desiderino proporla come segno nell'anno del Sinodo dei giovani. Per informazioni e prenotazioni: centroculturale.vicenza@stpauls.it